



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

## FRONTE PROLETARIO

### contro la guerra padronal-statale a occupati e disoccupati

La macchinazione che i Levoni (padroni del grosso gruppo di insaccamento carni Alcar Uno sito a Castelnuovo Rangone in provincia di Modena), di concerto coi boss della cooperativa fornitrice di manodopera e la Questura di Modena, hanno ordito contro il S.I. Cobas e Aldo Milani (arrestato il 26 gennaio con l'accusa infamante di avere intascato una mazzetta in cambio dell'ammorbidimento degli scioperi); e la risposta data dal S.I. Cobas con la mobilitazione permanente e la manifestazione nazionale del 4 febbraio ci inducono a svolgere alcune considerazioni sul livello di scontro e sul che fare pratico. Considerazioni che svolgiamo senza ripetere cose già dette nelle due prese di posizione a caldo che inseriamo nel presente Murale.

#### 1') La mobilitazione immediata dei lavoratori impone la liberazione di Milani

Sin dall'alba del 27 gennaio varie centinaia di facchini si catapultano all'uscita del carcere di Sant'Anna esigendo la liberazione immediata del loro rappresentante, criminalmente arrestato. Nella stessa giornata migliaia di lavoratori mettono in atto presidi scioperi manifestazioni di protesta in numerosi depositi e interporti (a Modena, Piacenza, Bologna, Milano, Brescia e nel Sud). Con la loro mobilitazione essi hanno spazzato via la montatura padronal-poliziesca - diffusa ai quattro venti da TV e media che si guarderanno bene dal fare alcuna rettifica in seguito - secondo cui i "dirigenti del S.I. Cobas hanno ricattato un povero imprenditore estorcendo soldi dietro la minaccia di sciopero" (ma di "dirigenti" c'era solo Milani; il ferrarese Piccinini del video trasmesso il 26 sera era un consulente del campo imprenditoriale!). Ed hanno imposto con la loro mobilitazione energica la "liberazione di Aldo".

#### 2') Il significato politico dell'attacco padronal-statale a Milani e al S.I. Cobas

Da novembre, per non andare più indietro nel tempo, si svolgeva all'"Alcar Uno una dura lotta operaia contro i licenziamenti e per il salario: con blocchi di camion, picchettaggi, resistenza alle cariche della polizia. Una lotta diventata, via via, un braccio di ferro senza soluzione immediata per l'ostilità e la chiusura padronali. L'accusa infamante dei Levoni, lanciata da questura e procura modenese e seguita dall'ar-

resto di Milani, concretizza un piano studiato di intimidazione e scombussolamento del coordinatore nazionale e del sindacato di base. È un attacco statale al dirigente e al sindacato combattivi. Ci pare un po' generico parlare di semplice attacco al "diritto di sciopero", diritto da decenni imbavagliato e sotto torchio in cento modi; o di "escalation repressiva senza precedenti", escalation sfuggente nei confini. Si sono impiegate accuse infamanti ed inflitto carcere preventivo con le misure aggiuntive come atto di forza statale non solo per screditare e intimidire dirigenti e sindacato, ma soprattutto per impedire a entrambi di promuovere e attuare lotte combattive. Si può dire che la macchinazione di Modena è una esemplificazione locale di una metodologia strangolatrice nazionale. E, quindi, si può trarre la conclusione che, se l'assassinio di Abd El Salam del 14 settembre scorso a Piacenza ha segnato il passaggio del sistema di pressioni caporalesche e padronali dal ricatto al killeraggio, l'incarcerazione ad arte di Milani segna la potenziale messa fuorilegge e in ogni caso l'intollerabilità di regime del sindacato conflittuale.

#### 3') L'innalzamento del livello di scontro sociale e la crescente contrapposizione tra le varie tendenze del sindacalismo di base

La criminalizzazione della combattività operaia, che è un bersaglio permanente della reazione padronal-statale, indica che si è elevato, e che si eleva, il livello dello scontro sociale e della guerra civile tra le classi. E ciò ha approfondito, e approfondisce, le distanze e le contrapposizioni tra le varie formazioni e/o spezzoni del sindacalismo di base. In particolare tra le associazioni di tipo professionalistico e di subalternità democratica e il S.I. Cobas e le altre espressioni orientate alla difesa di classe. Non è casuale, ma espressivo della crescita dello scontro sociale, che nessuna delle varie associazioni di base che si richiama alla metodologia democratica abbia preso posizione a favore del S.I. Cobas o abbia quantomeno denunciato la macchinazione di Modena. Anzi le associazioni più in vista hanno espresso allusioni negative e riserve nei confronti dell'arrestato. Tipico l'atteggiamento della Conf. Cobas che, marcando la propria distanza dal S.I. Cobas, ha invitato tramite il proprio leader (Bernocchi) i mezzi di informazione a non confon-

dere i Cobas col S.I. Cobas. Posizioni ancora più distanziatrici e contrastanti sono state prese da altre formazioni. Con lo sviluppo della guerra di classe avviene quindi un accodamento sempre più rapido del sindacalismo di base democratico al sindacalismo confederale e alla *parlamentarizzazione* della conflittualità operaia.

#### 4') L'apprezzabile manifestazione del 4 febbraio a Modena. I manifestanti si prendono la piazza centrale dopo un lungo faccia a faccia con le forze dell'ordine in assetto antisommossa e il divieto assoluto di accedere in centro.

I bracci di ferro tra operai e padroni sono sempre sotto attacco da parte delle forze dell'ordine nella loro permanente funzione di braccio armato dei padroni. E, nelle lotte dei facchini nei depositi di Modena e provincia che hanno avuto un lungo decorso, l'intervento della polizia diretto a contenere e reprimere la conflittualità operaia, è stato sistematico e continuo. Perciò si è accumulata, da una parte e dall'altra, una notevole conoscenza delle tecniche e modalità di scontro. Quindi Modena, per non dire Piacenza o Bologna, rappresenta nello specifico settore un terreno di confronto e di verifica nazionale.

Va detto, prima di tutto, che alla mobilitazione nazionale del 4 febbraio si è schierata a fianco del S.I. Cobas l'ADL Cobas veneta. Nessun'altra formazione sindacale si è affiancata al S.I. Cobas. Hanno dato invece il loro sostegno numerose formazioni politiche di ispirazione anticapitalistica e centri sociali spesso presenti nelle lotte promosse dal S.I. Cobas. C'è stata una partecipazione politica selezionata e determinata, consapevole della gravità dell'attacco a Milani e al sindacato di base e indignata per l'insidioso alone di sospetto espresso dalla montatura poliziesca e dai *mass media*. Ciò detto va esposto e precisato che più di 700 operai e manifestanti, giunti da varie città (da Napoli al Veneto), e nella parte iniziale e centrale della manifestazione circa un migliaio, hanno espresso con forza determinazione sdegno dalle 14 alle 19 in una giornata piovosa e sotto una cappa securitaria la loro *risposta* all'attacco statale. Il questore Paolo Fassari aveva disposto il divieto di accedere in centro e di bloccare la manifestazione in periferia. Nel primo impatto dopo l'avvio il corteo si è

trovato davanti a un imponente sbarramento di polizia e carabinieri in assetto anti-sommossa. A nulla sono servite le discussioni per lasciare passare il corteo, il cui obiettivo prefissato era raggiungere il centro. Per evitare lo scontro diretto i manifestanti aggirano i cordoni delle forze dell'ordine e occupano la stazione ferroviaria e il traffico al grido di "Aldo libero". Lasciata la stazione i manifestanti si ritrovano faccia a faccia coi cordoni di polizia. Piovono le manganellate ma il corteo non retrocede né si disarticola; procede compatto lateralmente. Guadagna le vie centrali e al duomo alza le bandiere rosse col grido corale "Viva la classe operaia". Ci voleva un esercito per forzare un corteo così deciso e compatto.

#### 5') Suggerimenti pratici per la conduzione delle lotte operaie nella congiuntura delineatasi nel 2017

La giornata del 4 febbraio indica, sul piano del movimento operaio e del movimento sindacale, che la strada per costruire un sindacato rosso è quella, in primo luogo, di praticare la lotta di classe senza cercare convergenze interclassiste e/o parlamentari su cui ha oscillato il sindacalismo conflittuale nel 2016; e, in secondo luogo, la capacità di reggere i livelli di sviluppo della lotta. Conseguentemente suggeriamo: a) *sul piano dell'azione immediata* di curare la vigilanza e l'autodifesa, di preparare e attrezzare gli operai in agitazione alle ragioni e esigenze della lotta; ed elevare la loro coscienza di classe e la combattività; b) *sul piano del movimento* - ad avvicinare e unire i facchini dei depositi e le commesse dei punti vendita e dei supermercati; - ad allargare la lotta e l'organizzazione alle altre categorie di lavoratori/ci; - a unificare le varie categorie sulla base di piattaforme comuni centrate sui bisogni e gli interessi delle masse salariate; ed ispirate alla prospettiva di potere.

**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.  
**Sito Internet:** digilander.libero.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it  
**Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16/2/2017

**UNA MONTATURA PADRONAL-POLIZIESCA CONTRO IL SI-COBAS. ARRESTATO ALDO MILANI  
COORDINATORE NAZIONALE DELL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE CON LA FALSA ACCUSA  
DI PRENDERE UNA MAZZETTA IN CAMBIO DELLA CESSAZIONE DEI PICCHETTAGGI.  
LA NOSTRA SOLIDARIETÀ ALL'ARRESTATO.  
FUORI MILANI! DENTRO I LEVONI!**

Nel tardo pomeriggio del 26 gennaio durante la trattativa sindacale è stato arrestato il coordinatore nazionale del Si-Cobas Aldo Milani e tradotto nel carcere Sant'Anna di Modena. All'esponente del Si-Cobas viene mossa l'infamante accusa di estorsione ai danni della "Alcar1" (azienda del settore carni con sede a Castelnuovo Rangone in provincia di Modena) della famiglia Levoni per avere ottenuto una mazzetta di

€ 5.000,00 su un maggiore malloppo di € 90.000,00 in cambio della cessazione dei picchettaggi e delle proteste. Nel comu-

nicato serale il "SI-COBAS NAZIONALE", respingendo con sdegno l'accusa, lanciata dagli indaganti (della squadra mobile e dalla procura modenese) come "una bomba mediatica", ha proclamato la mobilitazione in tutti i luoghi di lavoro, chiamando simpatizzanti e solidali ad appoggiare le iniziative che verranno indette contro la repressione e per la liberazione immediata dell'arrestato. La nostra organizzazione dà la sua solidarietà.

L'accusa è una montatura padronal-poliziesca per coprire le magagne e la tosatura operata dai Levoni ai danni dei lavoratori,

per spegnere la combattività dei facchini, per screditare ignominiosamente l'esponente sindacale, che ha dato coi picchettaggi ed altri metodi incisivi di lotta "filo da torcere" al sistema caporalesco che domina nella logistica. Il difensore dell'arrestato, dopo il colloquio avuto con lo stesso, ha dichiarato che era in corso una trattativa sul reintegro dei lavoratori e su integrazioni retributive, che l'altro arrestato, Daniele Piccinini, è un intermediario dell'ambiente imprenditoriale, che non è chiaro che ruolo avesse e che dal video non è comprensibile cosa sarebbe passata di mano. È una

macchinazione bieca e terrorizzante che va respinta con ogni mezzo.

Disprezzo immenso per la segreteria della Filt-Cgil modenese che per bocca di Giulia Guida ha lodato l'operazione. Il nostro plauso alla energica reazione dei lavoratori che sin dall'alba del 27 sono andati a reclamare davanti al carcere la liberazione del loro rappresentante.

**FUORI ALDO MILANI!  
DENTRO I LEVONI!**

Milano, 28/1/2017,  
L'Esecutivo Centrale  
di Rivoluzione Comunista

**ALLA GOGNA LE MACCHINAZIONI PADRONAL-POLIZIESCHE CONTRO IL COORDINATORE  
NAZIONALE DEL SI-COBAS! ABBASSO I BAVAGLI ANTI-SCIOPERO, L'OBBIGO DI DIMORA E  
QUELLO DI FIRMA! UNIRE I LAVORATORI IN UN FRONTE COMUNE!  
GUERRA PROLETARIA CONTRO LA GUERRA STATALE.**

La manifestazione nazionale indetta a Modena dal S.I. Cobas per il 4 febbraio alle 14 è una giusta risposta all'arresto attuato il 26 gennaio dalla Questura di Modena ai danni del coordinatore nazionale Aldo Milani con l'accusa inventata e infamante di avere intascato una mazzetta dalla famiglia Levoni per raffreddare la conflittualità. Milani è stato scarcerato il 28 gennaio dal Gip in sede di interrogatorio di garanzia, il quale non si è risparmiato però di infliggergli due misure coercitive (l'obbligo di dimora e quello di firma presso la polizia giudiziaria), che sono due "catene" per un rappresentante sindacale la cui attività esige spostamenti da un punto all'altro del paese. Il nostro raggruppamento appoggia in pieno la manifestazione e vi parteciperà con un suo gruppo di intervento.

Nell'occasione riteniamo opportuno sottolineare tre aspetti dello sviluppo della situazione.

1°) Da diversi anni si è coagulata contro le lotte dei facchini della logistica, condotte dal S.I. Cobas, in particolare nell'area emiliana, una specie di santa alleanza tra padroni di vario calibro boss delle cooperative confederazioni sindacali forze dell'ordine magistrati. Questo coagulo di reazionari e repressori mira non solo a comprimere o a eliminare il diritto di sciopero ma a disfarsi degli operai più combattivi. La famiglia Levoni non vedeva, e non vede, l'ora di mandare a quel paese, con qualsiasi mezzo, i promotori e organizzatori degli scioperi e dei picchettaggi.

2°) Gli apparati repressivi statali (forze dell'ordine, reparti militari e giudiziari, alti burocrati) stanno operando nella fase attuale come rotelle del supersfruttamento (nelle forme massime di flessibilizzazione) del lavoro; co-

me organi di guerra statale totale contro la masse proletarie.

3°) Non si può fronteggiare questa situazione senza realizzare un livello più alto di organizzazione, di combattimento, di unità tra i lavoratori, conseguibili superando divisioni interne, tra uomini e donne, tra anziani e giovani, tra locali e immigrati e legando la difesa degli interessi immediati alla prospettiva del potere.

Consequentemente articoliamo le seguenti indicazioni operative:

- reclamare la revoca delle misure coercitive;
- ribaltare il sistema caporales-

sco delle cooperative, strumenti di ricatto e ruberia; esigere l'applicazione del contratto nazionale di categoria con svincolo del contratto dal permesso di soggiorno;

- esigere l'aumento del salario e la riduzione dell'orario contrastando ogni concorrenza al ribasso tra lavoratori, cementando l'unificazione interna ed esterna e indicando il cammino da seguire;

- rivendicare il salario minimo garantito nella misura attuale di € 1.250,00 intassabili a favore di disoccupati sottoccupati giovani in cerca di lavoro pensionati con importi inferiori;

- formare gli organismi autonomi di lotta, stabilire i collegamenti tra questi organismi, confluire in un sindacato aperto a tutti i lavoratori, schierato risolutamente contro padronato e Stato;

- finalizzare tutto il processo di organizzazione e di lotta alla costruzione del partito rivoluzionario nella forma specifica di fase di "fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo" per contrastare e contrattaccare la macchina statale dissanguatrice e demolire il capitalismo disfatto e distruttivo.

Milano, 3 febbraio 2017  
L'Esecutivo Centrale  
di Rivoluzione Comunista

